

# **ROSALBA DE FILIPPIS**

## *La volpe*

Scommessa del mattino  
abbiamo cominciato presto  
la finestra è la cornice  
del mio albero di fianco  
che porta il profumo.  
Scommetto su questo mattino  
e non mi fermerò per fare pace  
non per tollerare il mio silenzio  
per continuare ancora e ancora  
il mio diluvio di strade mai finite.  
Eppure  
sul profilo della casa  
mille volte incominciata  
porto un sospetto,  
volpe porporina  
che ho confuso  
con il verso di un cerbiatto.  
Vieni, ti prego,  
nascosta  
a derubarmi  
affonda la tua bocca  
sul mio corpo di ragazza  
trascinami amorosa  
fino al pozzo  
nascondimi nel tuo rifugio  
in alto  
tra le ginestre pronte a dare il segno  
l'intensità di assenzio dell'estate  
sono pagine rubate  
queste essenze  
solo per dire  
che il mattino ha fatto meglio  
ancora mi piego sicura  
su quei ciottoli  
e in aria si addensano odori di carta.

Volpe

pensavo alla tua fame  
come chi dispensa un amore di nulla  
nella cesta di un gattino  
voracità  
che non si addice  
alla tua coda così lunga  
di tutti i profili scolpiti nell'aia.  
Oggi ho capito  
tu mi volevi forte  
sapevi  
e nel giro di un'età  
che ruba tutto  
mi avresti ritrovata ancora qui  
come una serpe alta  
senza l'innamorato  
a cui dare le promesse.  
Io mi sono fatta un male di abbracci  
un male di solitudini imposte  
di figli ancora scuri  
e ancora soli.  
Stamani scommetto di fuggire  
troppo l'odore  
che ti ha frastornata .

\*

Possibile

che una quercia sappia tutto  
e nessuno prenda il mio polso?  
Suvvia  
non è molto  
sono dimagrita  
sono piccola  
e nel punto in cui collassa il cuore  
mi consegno  
ho già il destino  
l'ho letto più volte di nuovo  
mi sono capita  
di poco per nulla ho trovato  
in mezzo alle erbacce  
al mio fuoco  
il solito filo di fumo  
e fiori a cui mi lego.

Volpe,  
prima che si spezzi per sempre l'incanto  
e l'illusione scada sulla sedia  
come un abito troppo consumato  
tagliuzzami tra i denti  
fatti fiera  
su questo fondale di strami e di gatti  
proprio qui  
io mi mostro  
di faccia a tutte le cose  
forse perché non ho avuto il tempo  
di dare il fresco  
alla verbena  
e il mio orto è vuoto  
non cresce niente  
un eden non diventa  
e non c'è acqua per vivere.

Volpe, mi spiavi  
credevo che aspettassi la mia oca  
dal collo leggiadro  
accovacciata dietro l'angolo di casa  
e ci siamo studiate per anni.  
Cosa sono gli anni  
se non ginestre  
che tornano sempre più dure?  
Nel giallo così aspro  
in cui ormai si nega anche il viottolo  
hanno preso tutto  
nessuno cammina verso l'alto  
per vedere sopra il campo  
di panorami assoluti.

Non c'è posto per nulla  
forse nessuno  
se non tu  
pancia per terra  
nel soffice del tuo mantello  
può ritrovare qualcosa degli anni  
alla pietra di destra  
alla pianta su cui tempo fa  
ho lasciato un'altra volta  
la mia impronta.  
No, volpe,  
qui non ricomincio

fino a quando  
non si faccia silenzio  
non si sollevi la sedia caduta  
il passato ha il nome di padre  
essenziale ed uguale.

\*

Portami sulla *piaggia* con i nomi  
quella dove il corbezzolo ha paura  
e poi ti accorgi  
che se le sono prese tutte  
le sorelle  
hanno imbandito tavole su logge  
con i posti segnati per ciascuno  
ospiti attesi a una festa chiara  
le sorelle in aria  
le denunciano su tutti i rotocalchi  
fatte sole e abbandonate  
forse perché non sei riuscita  
a trascinarle con dolcezza  
dove, salve,  
potrebbero dire adesso qualche cosa.

E a che serve intrappolarmi  
per il piede ?  
Gli occhi sono veri  
soprattutto il sorriso  
e riordino gli armadi  
metto a posto la presenza  
non si sa come e cosa  
eppure eppure  
giovane per niente.

Ho chiamato a raccolta i petti più gialli  
sono qui a farmi attorno un'altra festa  
non quella che si annuncia  
con i riti di famiglie  
ormai più dure di ginestre in fioritura.  
Dicevo i gialli con le piume.  
Venite, venite  
ho detto loro  
quando proprio il mio giorno  
non decide  
ho voglia di una gita più facile

uno stormo di fringuelli  
dopo la strage di insetti sopra il tronco  
e poi stanchi di aspettarmi  
hanno fatto giravolte intorno ai rami  
e la finestra ha visto il suo deserto.

Io da qui non riesco a stare ferma  
non immagino neanche  
gli altri panorami  
un gioco di illusioni  
specie al tramonto  
un lucido profilo fino al mare  
che non vedo ma si sente  
un profilo di promesse  
se qualcuno avesse sollevato  
quella sedia  
se qualcuno avesse messo nel gesto  
un amore indiviso  
solo sassolini di premure  
ispidi nelle suole  
umidità che ostinano  
e tutto resti uguale.

Le noci cadono per terra  
hanno gusci già ammuffiti  
prego perché un giorno questo cielo  
faccia un giro.

Portatemi in un luogo  
con le prospettive vere  
linee di fuga fino al centro  
di musiche di vecchi innamorati  
tutti lasciati  
e poi solo montagne  
io morirei per loro  
come un soldato con la passione  
un partigiano  
con le spalle buone  
io striscerei per terra tra le foglie  
e punterei il fucile  
per ridere di forza  
di giovinezze.

\*

È stato un andare  
uno strappare viscere per nulla

e caricare i lari  
sopra i sedili degli altri  
per morire lontano lontano  
serve  
inacidire l'acino più giovane?

E ora  
col mantello e il muso così magro  
quasi non credo  
ai tuoi occhi più rossi  
ora hai annusato l'aria  
e ti nascondi per diffidare  
i giusti consigli dei pochi  
quelli che seccano i fiori  
e ti vogliono breve  
come un calzino al sole  
vogliono che tu cada lontano  
ancora più lontano del luogo  
dove è dato di morire  
ti vogliono viva per finta  
tenuta per forza sulle zampe  
a far piacere a chi pensa di amarti  
hanno i calzini corti i tuoi assassini  
vengono nel bosco con fiducia  
sono pronte già le garze con le essenze  
per sfilarti le viscere  
e mettere sassi sterili  
basta a garantire  
il tuo corpo per sempre.  
L'anima no  
è un fiore di cardo  
non fa molta impressione  
dalla a tuo figlio  
per quel sorriso  
comunque e a dispetto.  
Il resto è un infettarsi di auguri  
di prepotenze con la cifra sopra  
il prezzo del mio albero  
quello accanto al quale  
sono tornate tutte le parole sotto vento:  
me lo strapperanno per onore  
di proprietà che devono restare.  
Ho solo due uccellini  
li porterò con me così lontano  
da non sentire il loro spaventoso cuore.

Volpe, ti offro un braccio  
trascinalo in quel luogo  
dove un pastore  
ha scavato tante buche  
una per ogni bestia mansueta  
con il nome inciso  
fai del mio braccio  
un innesto  
e germogli copioso nel prato  
o forse non è vero  
io non ricordo.  
Stupiscono i ricordi dei bambini  
fanno tornare i giganti a fiorire.

Ecco,  
ti offro adesso  
la mia lingua  
ha il tepore di un gatto  
rimasto in pieno sole  
non sono le parole  
che si fanno dire  
basta dormire  
sui terrazzi con le arcate  
e quelle si riprendono più calde  
sono le cialde  
che l'amica mi ha portato  
quando il cielo è così finto  
quando il mio fondale dipinto  
si piega per terra  
la mia lingua di dattero sa  
dove andranno le tristezze  
le mie sorelle fresche  
trafugate.

È questo luogo  
maschile  
con i muschi prepotenti  
anche i rami assomigliano  
a nervi  
coniugano solo fattezze e pensieri  
sono furbi  
negano le scorciatoie  
che avrei da attraversare.  
Se almeno una madre

almeno una madre  
vestita con le mani deliziose  
facesse un passo con il mio nome.  
E allora io ti affido  
mia fiera pellerossa  
il ventre bucato  
da piccole punture  
e l'indecenza di pericoli  
io non ho trascorso  
loro sì  
con i nomi  
sopra il punto più alto di una collina  
loro  
sono tutte molto belle .  
Sorelle  
vi hanno denudato  
un corpo di mercato  
pecorelle  
ora c'è la lista  
di malinconie morbose  
per famiglie  
sui vetri dei bicchieri  
dentro quei televisori  
e le tovaglie.  
Siete voi le pietanze  
le maniche nascoste  
perché i coltelli tagliano le rose.

Volpe leggiadrissima di prima  
cogli un avanzo  
mandanti le famiglie  
di notizie  
al riparo  
di candide tendine.  
Cogli un avanzo  
e fanne un tralcio vero  
non importa se con gambi di pregio  
ma di radici come lame  
che affondano  
se poi non si dichiara un fiore  
saranno le foglie  
oppure soltanto il colore più verde  
di novembre.

Oggi ho un peso  
un involto di tutte le paure  
i poliziotti in cerca degli indizi  
raccolgono ben altro.  
La mia paura sta così  
quasi spavalda  
tra le braccia più lunghe di una via  
distacchi con le venature  
le ciurme degli amori  
le muffe delle case sconosciute  
traslochi frettolosi e stanze chiuse.  
Questa la volta della mia collina  
l'altra era fuga:  
candelabri preziosi  
dentro panni di fortuna  
lari confusi in mezzo alla mobilia  
e i cani tenuti tra i bagagli  
con me, la trafugata e solo figlia  
con tutte le radici sfilacciate  
come un giovane aglio scalzato  
da terra per sbaglio  
la fuga.  
Ora non venitemi a dire  
trascino i miei bulbi  
ho provato a mischiarli per terra  
qui dove la quercia si tradisce  
ho scavato anch'io per farne  
una certezza  
ho provato di forza a piantare nei vasi  
i miei giorni.

Volpe di settembre  
qui non si cresce  
rimangono ferite sopra i piedi  
provate  
io rosa  
a interrarmi di forza  
o almeno il piede estremo  
e fiorirò nell'ultimo momento  
a riprendermi la chiave  
o solo il libro della scuola  
dimenticato forse sopra il frigo.  
Così io mi assottiglio  
e scenderò precisa dentro il cavo

inciso sul terreno  
la mia paura.  
E voi, sorelle  
con le mani a ritrovare  
tutti i coraggi  
e spigoli e terrori  
per chi vi ha messo a tavola  
ci sono le signore:  
sfogliano riviste sulle sedie  
le foto con le prede  
e con le scritte  
umettano le dita  
cotonano i capelli  
con un bigodino sul cuore  
le solite comari del dolore.

\*

E rimanere sola a sradicarmi  
di un proposito a dirsi  
tu volpe laboriosa  
gratta leggera il terriccio  
e scopri le mie viscere  
che avvolgo intorno al piede  
e non si può – comprendi?  
Neanche in un altro luogo  
quello delle nascite  
i tesori nascosti tra i cespugli  
abitati da uccelli diurni  
e gli odori lontani  
inutile percorrere a ritroso  
come andare con la schiena  
i passi indietro imbrogliano  
i ritorni  
i bulbi ormai già fuori  
a quei giardini  
ai visi  
i cieli di ieri  
con le pagine nascoste.

Belle sorelle con i capelli sciolti  
e con le pose  
le organze alle ginocchia delle spose  
vi ho visto custodire altri segreti  
rincorrere le volpi

spogliatemi nel maggio  
e nelle cure  
porgetemi le guance di paure.  
Sorelle con le inerzie  
le mie tantissime confuse  
in mezzo ai libri di un figlio  
col dito puntato sul cielo  
per lui che piega nel sonno  
– io voglio! –  
gli anni dovrebbero correre  
e soprattutto lontano da qui  
dove le scene si ripetono sempre  
io madre  
con le maglie da asciugare  
la finestra è la stessa  
troppo silenzio  
ma io mi dico  
– voglio! –  
preparo i miei bagagli del riscatto  
questo atto di teatro  
le valigie con lo spago  
via! Via! Via!  
Me lo dico  
da centesimi di tempo  
me lo dico nell'inverno  
e l'umido si taglia sul viottolo di casa.  
I miei gatti come lari a farle veglia  
sono diventati grigi  
questi gli anni, perché d'inverno è facile:  
tu prendi la strada di fango  
e scendi dove i sollievi  
sono gli autobus che voltano ogni tanto  
scendi  
ripeto, e ti senti salvata.  
Portatemi in mezzo a quelle luci  
nel traffico di verità  
fanno nelle grinze  
le mie conferme al meglio.  
Di novembre si può  
io non corro molto bene.

Poi il tramonto a sorpresa  
si consuma la fine di ogni resistenza  
sei vinta e per sempre  
troppo colore

troppo il dolore di trascinare  
fuori le radici.  
Come dici?  
Non sono pianta?  
Sono una donna con i piedi  
è una pazzia.  
Il dorato alla porta  
la quercia ha rimesso le foglie  
la casa è luminosa esattamente  
tra le canne e la rosa.  
Mi fa male anche il dorso del piede  
non sono buona a correre  
non sono buona a sgusciare  
come un frutto  
ho tenuto dentro il caldo  
il suo rovescio.  
Piango per niente  
e mi impietrisco  
punto il dito lontano e vicino  
– io non posso! –

Ora dico  
se potessimo insieme  
sorelle  
pecorelle amiche  
e bambine del prima  
soprattutto del mai  
qui non si combina.  
Voi state tese  
vi hanno imprigionate  
e fatte carne  
in mezzo alla folla  
celebra le offese  
insinua lenzuola  
le pietà uccidono due volte.  
La gente attende il pomeriggio  
per vedere quante volte  
può morire la sorella  
sullo schermo che consola  
le consuetudini ti rubano  
la voglia  
e sono rituali dei dottori  
dei conduttori con le calze buone  
mentre tu muori

le indolenze sorde  
televisioni assurde.  
Cosa è vero?

Ora voi siete  
ognuna alle prese con la tragedia  
gli assassini si nascondono  
e per bene fanno insieme un inganno  
ora dicevo  
ho donato alla mia volpe  
anche il mio fianco:  
l'appendice l'ho lasciata sopra il ramo  
ora potrei  
se facciamo piano  
ci alziamo  
questi legami  
che fanno la vergogna  
delle amazzoni  
bussano nel ventre  
sopra il solo seno  
con le braccia forti  
scoccano vendette.

\*

E io qui  
come albero di niente  
sono una donna  
non un lauro dolce  
vado a ritroso:  
stringo la radice nel calcagno  
riprendo le mie dita nella mano  
sorelle con le bende per il lutto  
tutte bianche sopra la mia strada  
portate le testimonianze  
il supplemento di un editoriale  
dentro il vangelo del mio quotidiano.  
Ora  
è il momento di colpire il segno  
il centro di un bersaglio  
sopra le valigie  
ho messo la mia freccia  
una per altre  
una per tutte  
stiperò le vene nella scarpa

sarò più forte della brezza che si alza.  
Scommessa del mattino  
sul mio fondale queste mie paure  
se almeno una madre  
cogliesse il fiore secco per forza  
papaveri di troppo  
e i capperi dell'orto  
sono sirene e cantano:  
resta per me  
mi cantano  
per il profumo  
figlia  
resta per il profilo colmo  
per tutte le tue pallide parole  
le gatte sono prove sulla soglia  
sul tappetino sono la paura  
rifugiano il pensiero e questa foglia  
diventa la certezza del restare.  
Non so dove andare giovani sorelle.

E dai rami  
io sono diventata  
la Dafne che capisce e torna indietro  
mi sono fatta con le spalle lisce  
le grinze le ho lasciate  
dentro il tronco  
il seno me lo dice  
senza gli unguenti  
mi sono ritrovata  
le formule di strega  
ho detto invece  
in vostra – vece –  
la trasformazione.  
Ho un cuore adesso  
non più il muscolo  
duro di un nodo.  
Semmai ho una fronte  
e la bocca più grande  
per imparare il sorriso  
i miei denti hanno ucciso  
ora ho sangue di femmina figlia  
ho una scintilla di sesso nel ventre  
sono piena di tempo  
e novembre ripete ancora  
se ho voglia.

Ragazze

mettete il fermaglio  
pettinate i capelli  
e le chiavi sono tutte più vere.

Ma io mi fermerò sull'ultimo scalino  
mi fermerò a pensare a cosa resta  
e forse già pronta per partire  
ritornerò per prendere la borsa  
oppure il mio rossetto  
i guanti della sposa  
dimenticati intonsi.  
Solo un momento e poi  
il terrore già visto  
quest'ultima stagione  
il fusto mi preme  
le foglie e l'accenno del nido  
all'ultimo gradino  
sarò la ragazzina  
e poi sarò la pianta  
del mio prima.

Proteggimi  
non reggo la mia forza  
chissà se per fiorire  
o per distendere  
i frutti e la linfa  
la quercia qui vicina  
e i passi dei fringuelli  
mi sfiorano le vene  
adesso comprendo  
perché non si trovano foglie  
mi crolleranno addosso  
offro le ghiande  
parole fragranti.

Scommessa del mattino

tu volpe  
vai pure  
a cacciare  
l'ultimo topo  
del bosco  
il rimorso del bianco  
apri fondali  
e consideri corpi e rifugi  
ci tieni a dare alle paure

almeno i nomi  
con lo scrupolo di chi va sempre in alto  
per questo ti allontani  
e sei già altro.

\* **Rosalba de Filippis**, nata a Macchiagodena in Molise, laureata in Lettere moderne con una tesi sull'opera del primo Giorgio Caproni, è autrice dei libri di versi *Sotto nevi di carta* (2007), *Il filo forte del liuto* (2008), *La luce sugli spigoli* (2011).